

## **Parlare di cambiamento**

### **di Antonio Focillo**

Il sindacato italiano, oggi sotto attacco, deve diventare nuovamente, se vuole uscire da questa *impasse*, forza trainante e non trainata. Deve proporre un progetto e un modello di società, ove il ruolo del sindacato non abbia quale unica funzione il rivendicazionismo, ma spazi sui grandi progetti di rilancio che possano dare certezza al futuro di tutte le componenti di una società più ordinata, più giusta più equa. Solo in tal modo può tornare ad essere il sindacato di tutti. Si dia vita ad iniziative condivise che mettano nella condizione, non solo, di fare scelte sindacali strategiche per i prossimi anni. Uno dei temi che potrebbe caratterizzare il sindacato potrebbe essere un nuovo welfare state e con esso la Pubblica amministrazione. Parlare di cambiamento, rinnovamento, ammodernamento, digitalizzazione delle Pubbliche Amministrazioni non è sicuramente qualcosa di nuovo. In questi anni, per ridurre il perimetro dello Stato, si è dipinta la P.A. come l'unico elemento di disfunzione del Paese. Lo si è fatto criminalizzando, colpevolizzando e penalizzando i lavoratori della macchina amministrativa dello Stato, creando discredito e sfiducia, avallando il lento e, a volte, agonizzante arretramento del servizio pubblico a favore di una sempre maggiore privatizzazione che ha fatto gioco alla serrata ricerca dell'ennesima voce di spesa pubblica su cui risparmiare. Non mi sento di dire un'eresia nell'indicare nella revisione di spesa e nella razionalizzazione le parole d'ordine di quella che è stata l'idea di cambiamento dei governanti. Parole che nei fatti si sono manifestate sotto forma di tagli lineari ed indiscriminati con ovvie e pesantissime conseguenze per lavoratori, cittadini e tutto il sistema dei pubblici servizi. Gli esecutivi che si sono susseguiti, pur in un contesto di crisi economica, hanno smarrito il senso e la ragion d'essere della funzione e del ruolo di equilibrio sociale dello Stato, disinvestendo nella sua Pubblica Amministrazione. Questo ha significato il graduale scollamento delle istituzioni dai territori e dalle persone, la progressiva incapacità di rispondere ai problemi comuni della convivenza civile, la sfiducia nel pubblico e in ciò che rappresentava e che aveva portato il Paese al benessere. Senza fondi, trasferimenti e mezzi adeguati, si è preteso, a fronte dell'incremento della domanda dello stato di bisogno necessitata dalla crisi, di continuare a fornire gli stessi servizi pubblici. Più che cambiamento ci siamo trovati dinanzi a una resa incondizionata che si è cristallizzata nella chiusura di presidi pubblici in zone più e meno remote del territorio; nella cessione di funzioni ai privati; nel progressivo invecchiamento della popolazione lavorativa coll'incrementarsi dei requisiti anagrafici e contributivi; nella precarietà e nella carenza degli organici per il blocco del turn over; nei tagli alle risorse che si sono riflessi sugli strumenti e sulle strutture a disposizione degli stessi dipendenti e, di conseguenza, sull'efficienza stessa del loro lavoro e di tutta la macchina burocratica. Da qui si sono generate le maggiori sofferenze della nostra P.A., da quei risparmi di spesa che si sono ritenuti l'unica soluzione ai problemi di una congiuntura economica che, tutt'al contrario, avrebbe richiesto il potenziamento del settore pubblico a sostegno dei cittadini in difficoltà e di tutto il sistema Paese. Questi sono i problemi che hanno causato, gioco forza, il calo della produttività degli uffici pubblici, nulla a che vedere con il tanto additato assenteismo. La nostra P.A. ha, invece, urgenza d'investimenti per mettersi al passo con i tempi e per rispondere prontamente ed equamente ai bisogni dei cittadini, ma non si tratta esclusivamente di investimenti, che tuttavia rimangono essenziali dopo anni di politiche al ribasso. Le rivendicazioni che le Confederazioni dovranno sostenere con l'obiettivo di migliorare le condizioni della pubblica amministrazione, non sono istanze corporative, ma riguardano aspetti molto più generali e che coinvolgono noi tutti. Riguardano il futuro del Paese, la sua forma di società e il suo sistema di Welfare,

perché tutto questo non può che passare dalla funzione sociale che ricoprono le Pubbliche Amministrazioni, le quali definiscono il ruolo dello Stato ed il perimetro del suo intervento. Per tutto questo, calandoci nella nostra quotidianità, il rinnovamento non può prescindere anche dal riscoprire il senso di fondo della convivenza di interessi che mantiene unito un popolo su valori che sono ancor oggi fortemente attuali. Per questo non svolge il ruolo del conservatore chi rivendica il valore dell'intervento pubblico, perché questo è il ruolo di chi si erge a difesa del sistema di diritti e conquiste frutto di un progresso civile e democratico che non può essere rinnegato. La sfera pubblica di diritti liberali, per esempio il diritto di associazione, ha agevolato la formazione di coalizioni, di soggetti economici, sindacati e associazioni datoriali che hanno premuto per cambiare o sospendere le regole del mercato: ne sono nate una serie di norme, fra diritto pubblico e privato, riguardanti la contrattazione collettiva, la previdenza sociale, il diritto al lavoro, l'istruzione, la sanità, l'ambiente, le garanzie di tutela generale del cittadino. Si tratta della risposta dello Stato alle esigenze dei ceti deboli, attraverso il suo intervento nella gestione dell'ordine economico e la messa in evidenza del fine statutale del benessere, inteso come progressivo riequilibrio sociale. Naturalmente sia il Welfare sia la cittadinanza presuppongono e possono concepirsi solo con lo Stato. Essi, infatti, necessitano di uno Stato in senso moderno che si concretizza nell'idea di una nuova sovranità, oggi persa, che sia in grado di garantire e rendere concreti quei diritti. Ciò significa riconoscere: il diritto al lavoro, quando ancora però esistono grosse sacche di disoccupazione o di inoccupazione o di occupazione precaria; l'inviolabilità del domicilio, quando in molti non hanno un'abitazione degna di questo nome; il diritto fondamentale alla salute, quando l'organizzazione sanitaria del Paese o le condizioni ambientali e l'assetto del territorio non sono in grado di assicuralo pienamente; il diritto allo studio, quando di fatto può accadere che le condizioni sociali, economiche e ambientali non consentono ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti degli studi, anche per il fatto che lo Stato non finanzia uniformemente sul territorio tutte le Università e che le scuole private hanno sempre più finanziamenti a discapito di quelle statali. La Pubblica Amministrazione è il cardine di questo complesso sistema ed il suo funzionamento o meno è essenziale proprio dal punto di vista costituzionale per assicurare a tutti gli stessi servizi: la sua funzione neutrale ed efficace può garantire benessere o meno alle persone e la sua imparzialità può assicurare la democrazia e la solidarietà necessaria in un sistema civile come quello italiano. La scolarità e l'istruzione universitaria, il fisco equo, la salute, la previdenza, l'assistenza, la sicurezza, la tutela ambientale sono tutti temi che insieme compongono la misura della soddisfazione sociale, e sui quali il ruolo di parti sociali non può non rivendicare una partecipazione alle scelte che ne decidono i livelli di organizzazione e diffusione. Innovare la P.A. passa anche per un progetto di investimenti che diano sostanza a queste scelte. Rilanciare il settore pubblico, e quindi investirvi, significa rendere competitivo il Paese e ridurre, se non eliminare, le disuguaglianze, le emarginazioni e le povertà. Bisogna rivendicare, pertanto, la modernizzazione dell'organizzazione strutturale, adeguandola tecnologicamente ma anche facendo nuove assunzioni e stabilizzando i precari, favorendo così un rinnovamento generazionale e contribuendo a cambiare la mentalità di chi non ha ancora capito che deve aggiornarsi per meglio produrre, puntando, quindi, sulla formazione e sul riconoscimento delle reali professionalità, non mortificandole come avviene oggi. Per tutte queste ragioni il sindacato confederale, deve affermare di nuovo che la "tutela di chi lavora", e aggiungo la tutela dei cittadini, passa per: politiche che promuovono il rinnovamento generazionale della P.A., sia in termini di personale che in termini di strumenti a disposizione degli stessi e politiche che permettano così di tornare a svolgere efficacemente ed equamente il proprio e vero ruolo di servizio alla comunità.